

LA GIORNATA

L'AFFONDO DELL'EX PREMIER

**D'Alema boccia Veltroni:
 da Franceschini linea chiara**

**E il segretario attacca in Aula sull'election day:
 il tributo alla Lega costa agli italiani 460 milioni**

«Il calcio dell'asino proprio nel giorno in cui invece Fini, con cavalleria, riconosce i meriti di Veltroni». Così Giorgio Tonini commentava quelle parole di ieri di Massimo D'Alema contro Walter Veltroni che hanno fatto riaffiorare il duello tra i due. «Questa del duello è una gigantesca stupidaggine. Il fatto è che nel corso del primo anno il partito è stato diretto in moto tale che ci ha portato a sconfitte e quindi a un ricambio». Intorno a questa dichiarazione si sono esercitati in tanti ieri nel Pd soprattutto nell'individuare le ragioni che hanno portato, di nuovo, D'Alema ad attaccare l'ex segretario. Tanto più perché è suonata contraddittoria visto che la gestione dell'ex leader Pd è stata pienamente condivisa da Dario Franceschini che invece D'Alema promuove a pieni voti: «Sta facendo bene, ha dato un profilo più netto al Pd e ha riportato un clima sereno». Insomma, qualcosa di stonato c'è in quelle parole. Tant'è che è intervenuto anche Beppe Fioroni ad attaccare l'ex ministro degli Esteri «ingeneroso e ingrato» e a richiamarlo al nuovo spirito che aleggia nel Pd «non abbiamo bisogno di nuove polemiche».

C'è chi si spinge più in là e non considera quello di ieri un consueto battibecco tra Democratici ma piuttosto il segno di un nervosismo per l'inaspettato protagonismo di Franceschini. E quindi quello di D'Alema viene letto come un "avvertimento" all'attuale segretario a non interpretare il suo ruolo in modo troppo personalistico, come fece Veltroni. Sulla gestione della vicenda Rai, per esempio, i mugugni tra i diessini erano tan-

ti per il modo in cui Franceschini ha gestito la trattativa finendo per bruciare Claudio Petruccioli sostenuto soprattutto dai fassiniani. Non solo. L'impronta più netta che Franceschini sta dando alle proposte dell'opposizione crea qualche difficoltà al candidato dalemiano, Pierluigi Bersani, che potrebbe uscire indebolito da una gestione del Pd più decisa del previsto che magari potrebbe riportare in casa un po' di consensi persi.

Ma c'è anche un altro fatto. Di certo ai dalemiani non piace che il gruppo di parlamentari che fa riferimento a Veltroni si stia organizzando in modo strutturato come area nel partito. Il tutto con il placet di Franceschini. «Forse quello di D'Alema è stato anche il tentativo di uccidere un marchio», diceva Tonini che sta lavorando a questo «network» su tre linee: vocazione maggioritaria di un partito riformista; programma del Lingotto; forma-partito fatta sia di iscritti che di elettori. Insomma, una preparazione per il congresso d'autunno.

Dario Franceschini ieri non ha voluto commentare. Si è piuttosto concentrato su un'altra delle sue offensive, quella di un accorpamento nell'election day anche del referendum per destinare i risparmi alle Forze dell'ordine. «Il Governo butta dalla finestra 460 milioni solo per un calcolo politico, per pagare un prezzo alla Lega che non vuole si raggiunga il quorum», ha detto in Aula il segretario incalzando il presidente della Camera «vorrei sapere cosa pensa Alleanza nazionale e soprattutto Fini che è stato tra i promotori del referendum».

Li. P.

